

Dura replica del presidente del Consiglio nazionale della professione a una circolare del Cni

Periti industriali sotto assedio

Il Cnpi: ora gli ingegneri vogliono ampliare le loro competenze

DI GIUSEPPE JOGNA

Sembra proprio che gli ingegneri facciano fatica a scorgere il vero volto di noi periti industriali. Se, solo pochi giorni fa, ci hanno accusati di aver nascosto dietro una maschera le nostre vere intenzioni. In realtà non c'è mai stata nessuna maschera e perciò non c'è proprio nulla da gettare. Perché la sostanza sta piuttosto nella incomprensione di coloro che continuano a scambiare il lavoro della nostra categoria, che punta prima di tutto alla salvaguardia degli interessi della collettività, con azioni dirette a confondere il mercato dei servizi professionali. Ma non è mai stato così. Il problema vero è che, da quando qualcuno ha premuto con forza il piede sull'acceleratore per arrivare finalmente ad una riforma delle professioni che preveda il corretto inquadramento della nuova professione tecnica di primo livello del settore ingegneristico, ne abbiamo viste di tutti i colori. Sarà un caso? Certamente no. Basti pensare che c'è chi ha creduto ad azioni combinate per alterare il mercato dei servizi professionali. L'ufficio stampa del Consiglio nazionale degli ingegneri ha parlato, nel suo ultimo comunicato, di «incolumità dei cittadini», dando per scontato fossero solo loro i garanti di tale principio. Salvo, poi, guardarsi attorno quando si sono verificati episodi in cui la loro professionalità specifica è chiamata direttamente a risponderne. E ancora il centro studi del Cni, per citare fatti d'ultima ora, ha colto il pretesto di una sentenza della Corte di cassazione per esprimere interpretazioni discutibili sulle competenze. Il tutto, ignorando che esiste una quantità considerevole di sentenze precedenti che va esattamente nella direzione opposta. Forse bisognerebbe ricordare a tutti che le sentenze

non si sostituiscono alle leggi, e che soprattutto non è un ordine professionale che può indicare alla giurisprudenza la rotta da seguire. Semmai il contrario. E la cosa è ancora più grave, se si considera che, a seguito della corporativa interpretazione del Cni, alcuni ordini territoriali hanno accolto l'invito a diffidare i loro iscritti qualora questi avessero accettato incarichi in posizione subordinata a quella dei tecnici diplomati sia pure nell'ambito delle legittime competenze. Di fronte a questo scenario, c'è da pensare che non c'è alcuna conoscenza del mercato e della diffusa cooperazione che esiste, a vari livelli, tra gli studi professionali. Ma la partita si gioca anche sul fronte della scuola superiore.

Non dice il vero, chi continua ad affermare che la riforma dell'istruzione tecnica sarà valida ai fini dell'esercizio della professione intellettuale. Che, come ci insegna anche l'Europa, potrà essere svolta solo da chi avrà in tasca un diploma di formazione universitaria triennale o equivalente. La nuova istruzione targata Gelmini potrà certo creare figure professionali, ma non formerà chi vorrà esercitare una professione intellettuale. I periti industriali hanno la legittima ambizione di restare a pieno titolo nell'ambito delle professioni intellettuali e per questo chiedono che coloro che dovranno continuare a svolgere le loro attività siano i laureati provenienti dai corsi triennali. Sui colpi di mano dobbiamo intenderci: basti pensare alla collocazione dei laureati triennali

nella sorprendente e ritagliata sezione B del dpr 328/01. Proprio quei laureati triennali che, invece, avrebbero dovuto alimentare i nostri albi destinati ad una trasformazione spinta dal vento europeo della Direttiva qualifiche.

C'è poi il disegno di legge Vicari. Questo provvedimento di cui non siamo stati gli ispiratori viene trattato come fosse già legge e non come un'ipotesi da valutare per risolvere gli inutili e numerosi contenziosi.

Le cose non finiscono qui, perché c'è ancora il capitolo certificazione energetica. In questo senso pensavamo di essere i principali protagonisti, non per presunzione, ma per specifica e adeguata formazione. Ma anche questo partita si è trasformata in una giostra incredibile in cui ognuno può scendere e salire quando vuole. Allora la domanda ora è cosa fare: non solo per continuare a tenere il naso fuori dal pelo dell'acqua, nonostante qualcuno cerchi di spingerci giù, ma per respirare a pieni polmoni. E soprattutto continuare a garantire come abbiamo fatto, e facciamo da oltre 80 anni, la sicurezza generale e la pubblica incolumità.

© Riproduzione riservata



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

L'INPS RIVENDICA I CONTRIBUTI DEI LIBERI PROFESSIONISTI OVER 65

Bandinelli (Eppi): saremo solidali con i nostri iscritti

Domanda. Florio Bandinelli, lei è il presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali. Può spiegare cosa è successo con gli over 65enni?

Risposta. L'Inps ha inviato ad agosto 2009 a molti iscritti, che avevano raggiunto il diritto a pensione ma che continuavano a lavorare, una lettera bonaria per regolarizzare la propria posizione.

Domanda. In che senso?

Risposta. L'Inps sostiene che i nostri colleghi ultra 65enni, producendo reddito, sono obbligati a accantonare un corrispettivo previdenziale, mentre questa è una opzione e non un obbligo per il nostro Statuto. Aggiungo che si tratta di un principio comune a molte Casse private, fatto proprio dal ministero del welfare fin dall'agosto 1997.

Domanda. In seguito?

Risposta. Per coloro hanno intercorso il versamento sono scattati i verbali di accertamento, presumibil-

mente spediti a fine dicembre, con la specifica delle quote da corrispondere entro 30 giorni e la possibilità del ricorso a 90 giorni. Ovviamente i miei colleghi si sono preoccupati e, dopo che abbiamo sollevato il caso, l'Inps ci ha assicurato di aver congelato la spedizione delle cartelle esattoriali.

Domanda. Per quale ragione?

Risposta. L'Inps ha formulato un quesito al ministero del welfare per dirimere la questione della legittimità della sospensione della contribuzione dopo 65 anni. Faccio notare, come emerge dal caso di un nostro collega, che in alcuni casi le Direzioni Inps sul territorio hanno annullato il procedimento davanti ad un semplice attestato di regolarità contributiva.

Domanda. Quale posizione assume di fronte all'accertamento dell'Inps?

Risposta. Noi siamo assolutamente dalla parte dei nostri colleghi. Sul

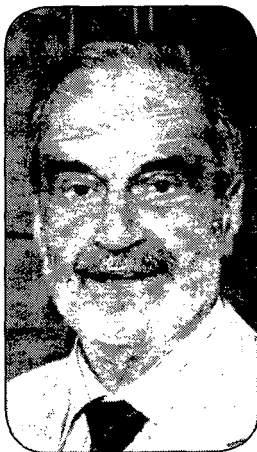
nostro sito è scaricabile un modello di ricorso da presentare che noi invitiamo ad utilizzare. La nostra strategia sarà quella di seguire alcuni casi esemplari e, una volta riconosciuta al nostro collega la legittimità della scelta, intendiamo far valere le sentenze a nostro favore come precedenti vincolante. D'altro canto, però, non dobbiamo pensare ad un muro contro muro.

Domanda. Dunque?

Risposta. È bene sederci attorno a un tavolo con Inps e ministero del welfare.

Domanda. A che fine?

Risposta. Come è noto siamo stati i promotori, insieme alle altre Casse dei professionisti, per richiedere una Conferenza dei servizi, ma ogni sede è opportuna per dirimere la questione. Qua si parla di iscrivere d'ufficio alla Gestione separata dell'Inps liberi professionisti i cui redditi sono frutto della loro attività specifica: esiste una Riforma Dini che legifera esattamente come comportarsi in questi casi e una Riforma Maroni che sancisce il diritto all'interruzione della contribuzione dopo 65 anni. La normativa è consolidata e chiara, poi, se si vuole interpretarla soggettivamente, bisogna sostenere l'interpretazione nelle sedi opportune.



Florio Bandinelli

DAL TERRITORIO

Primo caso a Venezia

L'Inps della direzione di Venezia il 4 gennaio 2010 ha recapitato a un perito industriale libero professionista, Valerio Ferro, un verbale di accertamento in cui lo invitava a pagare un importo come contribuzione previdenziale per il 2006. Ferro aveva compiuto 65 anni nel 2003 e legittimamente aveva deciso di interrompere il versamento del contributo soggettivo a partire dal 2004, pur continuando l'attività professionale. L'Inps gli ha prospettato una iscrizione d'ufficio alla Gestione separata e un versamento del corrispettivo per il 2006 e, in seguito, per gli anni 2007-2010. Probabilmente, in un secondo tempo sarebbe arrivato anche l'accertamento per il 2004 e il 2005. Il 26 gennaio la Direzione di S. Donà di Piave, che materialmente ha gestito la sua pratica, ha deciso però di annullare la richiesta. È stato sufficiente che Ferro presentasse un certificato che attestasse l'iscrizione all'Eppi e la regolarità dal punto di vista previdenziale e contributivo. La Direzione dell'Inps di S. Donà di Piave ha dichiarato di essersi comportata «in modo ragionevole» applicando le regole stabilite dalla normativa vigente.